



Lissitzky, «Ostacolista», 1926 ca.

I fotomontaggi di Lissitzky

Come Rodcenko, affidò ai collage la sperimentazione

EL LISSITZKY

L'esperienza della totalità

Trento e Rovereto Mart

Fino all'8 giugno - Catalogo Electa

RENATO BARILLI

ROVERETO

FRANCAMENTE NON HO CAPITO PERCHÉ MAI CRISTIANA COLLU ABBIA INAUGURATO LA SUA DIREZIONE DELL'AUTOREVOLE MART (Museo d'Arte di Rovereto Trento) con una mostra dedicata a un massimo artista del nostro Quattrocento, Antonello da Messina, ma ben lontano dalle acque del contemporaneo più usualmente frequentate dall'istituzione trentina. Ora però si è ritornati in carreggiata con un'ampia esposizione di Eleazar (El) Lissitzky (1890-1941), uno dei favolosi protagonisti della grande stagione delle avanguardie russe quando furono in piena sintonia con la rivoluzione sovietica. Ci aveva già permesso di vedere da vicino quei frutti geniali una rassegna londinese dal titolo ricco di una significativa ambiguità, *Art in revolution*, da leggersi come omaggio a una stagione rivoluzionaria sul piano estetico, ma dentro una rivoluzione di carattere socio-economico. Titolo intraducibile, che infatti venne mantenuto tale e quale quando la mostra passò a Bologna, ragione di merito per l'amministrazione comunista di allora che così apparve degna di quelle lontane premesse, poi soffocate dai tempi duri dello stalinismo. Però, al solito, questa opportuna retrospettiva ci giunge «chiavi in mano», in co-produzione con musei spagnoli di Barcellona e Malaga, soggetta a tagli consensuali, per esempio di una intera fase giovanile di Lissitzky quando era ben lontano dai rigori geometrici della sua maturità, e seguiva da vicino l'estro fantasioso di Chagall, anche per una comune radice ebraica. Cose, magari, da mettere a confronto con i primi passi del roveretano Depero, quando a fianco di Balla si abbandonava al fascino del «numero innamorato», e cioè congiungeva il rigore formale a doti di estro e perfino di ornamento.

Ma poi Lissitzky si lascia conquistare, attorno al '20, dal linguaggio severamente plastico di Malevich. Però nello stesso tempo il nostro artista

non accetta l'indirizzo «suprematista» dell'influente mentore, venato di misticismo, anelante a raggiungere una purezza estenuata, per esempio del bianco su bianco, in modo che il dipinto sparisse addirittura alla vista inerpicandosi in un cielo di assoluta irraggiungibilità. Lissitzky, in definitiva, rifiutò lo slancio verticale «volando basso», attraverso una mirabile serie di «proun», ovvero di «progetti del nuovo», affidati alla planimetria, corpi geometrici di limitato spessore e di pareti leggere, tanto che potevano entrare in collisione gli uni dentro gli altri, ed emettere peduncoli, sbarre, filamenti capaci di saldare tra loro i volumi più consistenti. Ne veniva un ventaglio di proposte pronte per essere tradotte in realtà concre-

ta, dove oltretutto il razionalismo di base non negava pallide tracce di colore, purché si limitassero ai grigi e ai nocciola, castigando le più accese fantasie giovanili. Lissitzky, in sostanza, si schierò così a favore del Costruttivismo di Tatlin, a fianco di un altro puro sperimentatore, Alexandr Rodcenko, visto pure lui di recente al romano Palaexpo. Erano anni di straordinaria complicità internazionale, e dunque questi «homines novi» russi, portatori della doppia rivoluzione, estetica e sociale, entrarono in sintonia con i colleghi del Bauhaus tedesco, o con i Dadaisti, quando questi ultimi fossero disposti a mettere anche loro la testa a posto, con proposte costruttive piuttosto che distruttive. Ecco così gli approcci al fotomontaggio della coppia Hausmann-Höch, o varcando le Alpi, addirittura ai fotogrammi di Man Ray, quelle pallide ombre, come radiografie, che si ottenevano dagli oggetti appoggiandoli direttamente sulla carta fotosensibile.

Si sa che purtroppo quella splendida stagione di piena intesa tra le due rivoluzioni fu via via soffocata, già da Lenin nelle sue ultime tappe, e soprattutto dal successivo e ben più punitivo stalinismo, ma Lissitzky, proprio con destino parallelo al socio Rodcenko, riuscì a salvare l'anima affidandosi al fotomontaggio, cioè in sostanza al fatto di aver partecipato al primo grande momento in cui si era realizzata la «morte della pittura». L'aver tralasciato i pennelli a favore della macchina fotografica, o della composizione di vaste affiches, permise a entrambi di inserire perfino la sagoma di Stalin entro austere composizioni quasi monocrome, fatte in larga misura di elementi inneganti allo sviluppo tecnologico e industriale dell'Urss, senza tradire in definitiva i motivi sperimentali della grande stagione ormai alle loro spalle.

Le visite straordinarie del Fai



GIORNATE DI PRIMAVERA

Ventiduesima edizione della Festa di piazza dedicata alla cultura e all'ambiente
Elenco completo delle visite su www.giornatefai.it
Sabato 22 e domenica 23 marzo

Quest'anno la festa dedicata alla cultura e all'ambiente omaggia Augusto nel secondo millenario della sua morte, con 120 aperture che lo raccontano su 750. Molte però le «chicche» aperte, tra cui il Cisternone di Livorno (nella foto).

LE ALTRE MOSTRE

FLAVIA MATITTI



PAOLO ANTONIO PASCHETTO

A cura di Alberta Campitelli e Daniela Fonti

Roma Musei di Villa Torlonia, Casino dei Principi - Fino al 28/9 - catalogo Gangemi
Artista poliedrico fra liberty e déco, vissuto a lungo a Roma, Paschetto (Torre Pellice, TO 1885-1963) si è cimentato con la grande decorazione murale, la grafica, le arti applicate, la pubblicità, la filatelia. In mostra più di 200 opere, oltre a quelle presenti nella vicina Casa delle Civette. Suo è anche l'emblema della Repubblica Italiana, alla cui ideazione nel 1946 è dedicata l'esposizione curata da Maria Antonella Fusco all'Istituto Nazionale per la Grafica (fino al 30/3).



L'URLO DELL'IMMAGINE. LA GRAFICA DELL'ESPRESSIONISMO ITALIANO

A cura di M. Ratti e A. Belluomini Pucci
La Spezia Palazzina delle Arti Museo Lia
Fino al 13/7 - catalogo Allemandi
Attraverso un centinaio di incisioni, xilografie e matrici xilografiche, la mostra dà conto della presenza in Italia dell'Espressionismo, un «continente sommerso» come l'ha definito Alessandra Borgogelli, che con le curatrici, Renato Barilli, Nico Stringa e Giuseppe Virelli, fa parte del comitato scientifico. Tra i molti artisti, Lorenzo Viani ha un gruppo consistente di opere per lo più dalla raccolta della GAMC di Viareggio, dove la mostra verrà allestita dal 26 luglio al 28 dicembre.



NEL SEGNO DEL LIBERTY. LA XILOGRAFIA

A cura di B. Sansavini e P. Babini
Castrocaro Terme, FC, Padiglione delle Feste - Fino al 15/6 - catalogo
L'esposizione propone una selezione di opere incisive realizzate in xilografia da importanti maestri italiani del primo 900 che, attorno al nome di Adolfo De Carolis, formarono una vera e propria scuola promotrice della rinascita dell'antica tecnica artistica. La riscoperta e il rinnovato interesse per la stampa da matrice lignea, e per il libro come oggetto artistico, vengono raccontati attraverso le opere di De Carolis, Nonni, Moroni, Barbieri, Baccarini e Di Giorgio.